



Avvocatura e magistratura a confronto sulle misure emergenziali adottate dal governo

Coronavirus, la giustizia prova a ripartire dalle videoconferenze

Pagine a cura

DI FEDERICO UNNIA

Il Coronavirus «congela» fino al 31 maggio la giustizia, civile e penale. L'articolo 83 del dl 18/2020, cosiddetto Cura Italia, ha infatti rinviato d'ufficio tutte le udienze e sospeso tutti i termini per il compimento di qualsiasi atto dei «procedimenti civili» già pendenti alla data di entrata in vigore dello stesso, compresi i procedimenti di volontaria giurisdizione, quelli esecutivi e quelli concorsuali.

Come ha trovato, questa emergenza Covid-19, il mondo legale, cioè magistratura e avvocatura? Dire impreparata forse è eccessivo, perché comunque da tempo giudici e professionisti del foro sono dotati di tecnologie che consentirebbero loro di lavorare da remoto, però far decollare per esempio il meccanismo delle udienze in videoconferenza, in totale assenza del personale di cancelleria, non è una cosa banale.

Questa settimana *Affari Legali* ha chiesto ad avvocati e magistrati un giudizio sul dl Cura Italia, sui tribunali chiusi perché non ritenuti «servizio essenziale» e su cosa ci vorrebbe per far riprendere prima possibile il lavoro dei tribunali. «Siamo d'accordo nel ritenere la giustizia un servizio essenziale. Ma forse, in una situazione di emergenza, occorre suddividere secondo una scala crescente (o decrescente) i diversi servizi essenziali. La salute e la possibilità di accesso al vito sono in questo momento ancor più prioritari», commentano **Remo e Filippo Danovi** dello *Studio Danovi & Giorgianni*. «Come noi avvocati possiamo

continuare a scrivere i nostri atti, allo stesso modo i magistrati dovrebbero emanare i provvedimenti che hanno ancora in riserva. In una causa vertente minori davanti a un Tribunale dell'Italia centrale sto aspettando una sentenza da dieci mesi (in un giudizio che è durato sei anni). È inaccettabile. Il tempo perduto non si recupera sottraendo giorni alla (ulteriore) riflessione che sarà necessaria. Il tempo perduto non ritorna. Occorre andare avanti in una rinnovata prospettiva».

Sulla gestione dell'emergenza, è critico **Francesco Sciaudone** managing partner di *Grimaldi Studio Legale*. «Si è trattato di interventi dettati dall'emergenza. Ora occorre passare ad un approccio strategico nell'impostare il dopo: occorre pensare ad una giustizia vera, non virtuale, occorre ripensare tempi e forme dell'accesso alla giustizia, le udienze virtuali e le altre novità di questi giorni dimostrano che si possono cambiare consuetudini ormai superate e complessivamente dannose per lo stesso accesso alla giustizia», dice Sciaudone. «Sono convinto che la qualità della giustizia sia sintomatica della qualità di una società. Non a caso la principale causa del posizionamento modesto dell'Italia

nel ranking dell'attrazione degli investimenti è sempre stata la qualità della Giustizia! Cogliamo la sfida dell'emergenza e innoviamo la gestione della giustizia, ci troveremo ad aver recuperato un tradizionale gap paese, che ci consentirà di guardare con maggior ottimismo al futuro. Parlare di ferie estive sia quasi provocatorio. Anche qui il mondo digitale ci consente di affrontare ed innovare: rotazione degli uffici giudiziari, del personale, dei professionisti all'interno degli studi, possibilità di lavorare anche da remoto ecc. sono tutti elementi che consentono di evitare l'anacronistica sospensione feriale dell'attività giudiziaria».

«Per quanto concerne il contenzioso non abbiamo avuto impatti, i clienti stanno continuando a inviarci incarichi e tra questi i provvedimenti d'urgenza, per i quali, non si applica la sospensione dei termini prevista dal dl . n. 18/2020», spiega **Margherita Grassi Catapano**, fondatrice di *WLex*. «Le videoconferenze per gestire questo tipo di procedimenti crediamo debbano essere il futuro dell'attività giudiziale, soprattutto per determinate udienze che sono delle mere formalità (pensiamo ad esempio all'udienza di precisazione delle conclusioni). Fermo restando che le ferie estive generano punti di pil, siamo assolutamente favorevoli ad



abolire le vacanze per l'anno in corso. Ma questa è una decisione che può essere lasciata ai singoli. Crediamo, comunque, che dopo questo periodo di «isolamento» tutti abbiano solo voglia di tornare alla normalità e la normalità non sono le ferie estive ma la propria quotidianità data dal lavoro e dalle rispettive occupazioni».

«In questo momento bisogna fare i conti con l'esigenza di bilanciare gli interessi in gioco e pertanto, per un periodo transitorio, trovo più che opportuno che sia stata disposta la sospensione delle attività giudiziarie, fatta salva la trattazione delle questioni urgenti», commenta

Sara Biglieri, partner di **Dentons**, head della practice italiana litigation & dispute resolution e della practice europea di litigation. «Penso non ci sarà altra scelta che quella di gestire i procedimenti per video conference. Questa possibilità è già stata espressamente prevista dal decreto "Cura Italia" e dal successivo provvedimento della Direzione per i sistemi informativi del Ministero della giustizia, allo stato, solo per la gestione dei procedimenti civili e penali urgenti. Spero vivamente che i tribunali si stiano attrezzando per attuare efficacemente questa modalità di trattazione già all'indomani del 15 aprile e ciò al fine di scongiurare un rinvio del periodo di sospensione».

Ho grande stima dei magistrati e sono sicura che sfrutteranno al meglio questo periodo di sospensione per far fronte alle esigenze urgenti e al recupero dell'arretrato. Teoricamente sono favorevole al blocco delle ferie, ma immagino che questo comporterebbe per la macchina della giustizia problemi organizzativi importanti».

Emilio Girino managing partner dello studio **Ghidini Girino & Associati** pensa che «la giustizia è certamente un servizio essenziale così come Covid-19 è un evento eccezionale. Coniugare le due esigenze non è facile. Tuttavia, in luogo

di creare zone grigie generando un quadro frammentario e incerto e costringendo a risposte disomogenee, sarebbe stato sufficiente individuare in modo tassativo e inequivoco i soli procedimenti urgenti e stabilire un «periodo bianco» (15 marzo-15 aprile) entro il quale sospendere termini e udienze e differirli automaticamente come se quel periodo non fosse esistito nel calendario civile e processuale, salvo ulteriori estensioni disposte dai giudici in ragione dei rispettivi carichi. A bocce ferme, un serio ripensamento di udienze superflue e di altri cascami formalistici del processo non sarebbe malvagio.

Per altre udienze, tipicamente quelle di interrogatorio libero delle parti, il metodo a distanza non garantisce la genuinità dei comportamenti. Lo stesso per udienze di discussione: l'arte retorica difficilmente dà il meglio di sé in video... fermarsi ad agosto? È una boutade propagandistica. Con le tempistiche processuali attuali e nella situazione in cui ci troviamo un mese in più non cambierebbe nulla».

Secondo **Giorgio Moioli** associate dello **Studio Barberi Bellini Rondinone Santaroni & Partner** «l'introduzione di una modalità di svolgimento da remoto delle udienze, mediante software di video-conference, potrebbe consentire ai professionisti di presenziare, seppur virtualmente, anche

alle udienze fuori foro, abbattendo drasticamente i costi di trasferta o domiciliazione, a tutto vantaggio del cliente, nonché garantendo un elevato standard di assistenza professionale. Il blocco delle udienze e la sospensione dei termini si rivelerebbe, così, un'occasione per dedicarsi alla redazione delle sentenze e dei provvedimenti a scioglimento delle riserve assunte. Troppo spesso,

infatti, i clienti subiscono gli effetti negativi delle lungaggini processuali, circostanza peraltro ampiamente censurata dalla Corte europea di giustizia. La ripresa costringerà tutti noi ad un impegno ulteriore per ritornare – ove possibile – alla normalità».

«Sarà importante capire quali misure adotteranno in concreto i responsabili degli uffici giudiziari per il periodo successivo dal 16 aprile al 30 giugno 2020 evitando così nuovi contagi», dice **Gianni Martoglia**, equity partner di **Gatti Pavesi Bianchi**. «Gli strumenti messi a disposizione dal Decreto Cura Italia possono essere efficaci ma devono trovare attuazione concreta attraverso una serie di misure organizzative che evitino in concreto gli assembramenti e i contatti tra i vari operatori della giustizia solo laddove siano veramente necessari ed assolutamente indifferibili. A parte le udienze che sono state rinviate d'ufficio, il resto delle attività degli uffici giudiziari dovrebbe proseguire normalmente grazie all'utilizzo del lavoro c.d. agile e, quindi, la redazione delle sentenze e lo scioglimento delle riserve dovrebbe comunque avvenire senza bisogno dell'intervento del ministero».

«Attualmente la possibilità di svolgimento delle udienze in video conferenza è contemplata dal Decreto Cura Italia in ragione dell'emergenza epidemiologica e delle esigenze igienico-sanitarie che essa impone», dice **Matteo Deboni** partner di **Macchi di Cellere Gargemi**. «Per quanto, mediante il deposito telematico degli atti e l'utilizzo delle notifiche a mezzo pec, il Tribunale abbia in parte perso la centralità di luogo «geografico» per lo svolgimento di una parte dell'attività giudiziale, nondimeno non è mio avviso auspicabile che, passata la situazione di emergenza, anche l'attività di udienza venga, in linea generale, «dematerializzata». Infatti, pur nell'adozione di tutti gli strumenti idonei ad assicurare, in particolare,



STUDIO & CARRIBRE
 Coronavirus, la giustizia prova a ripartire dalle videoconferenze

l'identificazione dei soggetti partecipanti all'udienza con modalità remota (e, di converso, ad escludere la partecipazione di soggetti non legittimati), la presenza fisica dei difensori e delle parti appare più idonea a consentire al Giudice il controllo e la direzione di quanto avviene durante l'udienza. Ciò ovviamente non esclude che, a seconda del tipo di incidente, talune udienze possano svolgersi con tali modalità, o con quella alternativa a trattazione scritta, pure prevista dal decreto Cura Italia».

Stefano Previti managing partner dello **Studio Previti Associazione professionale** polemizza con lo stop alla giustizia. «Trovo incomprensibile la scelta di paralizzare la Giustizia e di non ricomprenderla tra i servizi essenziali: si dovrebbe e si potrebbe puntare sulla tecnologia e in particolare le videoconferenze per non bloccare tutto. Dovremmo essere messi in condizione di lavorare, limitando il blocco a quanto strettamente necessario, invece stiamo assistendo al rinvio massivo delle udienze. Milioni di italiani stanno gestendo il lavoro e anche la vita sociale attraverso sistemi semplici ed intuitivi di videoconferenza, mi sembrerebbe doveroso fare lo stesso per le udienze, almeno in tutti i casi è previsto l'intervento solo di operatori di Giustizia. C'è un grande arretrato da smaltire, so che molti giudici coscienti si stanno adoperando in tale direzione, ma manca un'indicazione di sistema, di ordine generale, che dovrebbe venire a mio avviso dal Ministero per garantire uniformità a livello nazionale» attacca.

«Nella fase attuale la priorità mi pare quella di rendere più organica e ordinata una disciplina che risulta piuttosto disordinata e, talvolta, contraddittoria; potrebbe essere utile anche l'intervento del Ministero e del Csm al fine di uniformare le varie disposizioni organizzative emanate dai vertici delle varie sedi giudiziarie»,

commenta dice **Guido Carlo Alleva**, fondatore e senior Partner dello **studio legale Alleva & Associati**. «Superata la fase contingente, ritengo sarà inevitabile dover affrontare alcuni profili di potenziale illegittimità costituzionale della disciplina in esame: si pensi, ad esempio, alla sospensione dei termini di prescrizione. In ambito penale, prima dell'emergenza, la normativa processuale penalistica già prevedeva la possibilità per i detenuti di partecipare alle udienze in videoconferenza: la ratio della riforma del 1992, con cui veniva introdotto questo istituto, era di tutelare il corretto svolgimento delle udienze tutelando i «collaboratori di giustizia» dai rischi connessi alla partecipazione alle stesse. La recente riforma «Orlando» ha ampliato la potenzialità dell'istituto perseguendo un diverso obiettivo afferente a una maggiore «funzionalità» del processo. In termini generali, viste le peculiarità dell'udienza «penale», non sono favorevole all'estensione dei casi in cui possa essere adottata tale modalità; a mio avviso, salvo che per specifiche esigenze di sicurezza e ordine pubblico, il diritto di difesa deve essere garantito anche mediante la partecipazione «immediata» della parte all'udienza».

«Il progresso tecnologico è sempre utile; anche le videoconferenze potrebbero rappresentare una utilità nel campo dell'attività giudiziale. Occorre però che ciò avvenga con un significativo impiego di risorse economiche perché, ad esempio, i sistemi di videoconferenze devono essere professionali per consentire tutte le potenzialità, come ad esempio, la condivisione dei fascicoli e dei documenti a video tra tutte le parti collegate», commenta **Guido Canale**, professore ordinario di diritto processuale civile nella Università del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro – Facoltà di Giurisprudenza ed equity partner di **Weigmann Studio Legale**. «Questi sistemi non possano sostituire

la necessaria presenza fisica delle parti innanzi al giudice; potrebbero essere utilizzati per le udienze nelle quali sono previsti i soli difensori, mentre quando sono presenti le parti la presenza fisica innanzi al giudice è ancora insostituibile, anche per consentire al giudice di formarsi compiutamente la propria opinione anche in ragione della condotta e del comportamento della parte. Infine l'utilizzo delle videoconferenze porta con sé alcuni delicati problemi, soprattutto se si pensa all'esame dei testimoni; uno per tutti: la possibilità che vi sia chi, fuori campo visivo, suggerisca le risposte al teste. Questa forzata sospensione dell'attività d'udienza dovrebbe essere utilizzata per cerca-

re di compiere tutte le attività possibili senza contatto tra le parti per garantire che, alla ripresa, la situazione, almeno da questo parziale punto di vista, sia migliorata e che, così, i giudici, liberatisi dall'arretrato, possano dedicare le loro risorse a recuperare, per quanto possibile, il tempo perso. Potrebbe essere utile prevedere che, per quest'anno, non debba trovare applicazione la sospensione feriale dei termini; si tratta di un solo mese ma l'idea di sospendere nuovamente l'attività dopo poco tempo dalla sua ripresa mi sembrerebbe contraria al buon senso».

Più critico **Christian Faggella**, managing partner di **La Scala Società tra Avvocati** secondo il quale «non c'è stato né a livello nazionale né a livello di singoli operatori - inclusi gli studi - una previsione programmata di Business continuity plan adattabile agli effetti di questa pandemia ma si è dovuto improvvisare. La giustizia è un servizio essenziale solo limitatamente ad alcuni settori: una parte del penale, tutela dei minori e procedimento d'urgenza; il resto (la maggior parte del civile commerciale amministrativo e contenzioso) può senz'altro subire differimenti. La gran parte della macchina della giustizia



necessita di una rivoluzione di trasformazione digitale e le udienze si devono poter fare in videoconferenza esattamente come già succede per i consigli d'amministrazione delle multinazionali. La sospensione delle udienze libera oltre la metà della giornata dei giudici e c'è tempo per portarsi avanti (anzi per recuperare l'arretrato) nella stesura delle sentenze. Anche gli avvocati debbono fare la loro parte: la ripresa sarà lenta e se ci trovassimo a tornare alla normalità in estate sarà interesse di tutti dedicarsi al recupero della produttività persa in questi mesi».

«Non sono particolarmente entusiasta delle videoconferenze: meno che meno se si tratta di dover discutere una controversia», dice **Massimo Tavella** fondatore di **Tavella Law Studio Legale**. «Ritengo non sia soltanto un antico retaggio quello di considerare molto importante la partecipazione diretta, il confronto con le controparti, la ritualità. Sarei favorevole a consentire di utilizzare tale strumento su base volontaria (lasciandone facoltà a chi intende avvalersene) oppure nei casi di particolare necessità e urgenza. Potrebbe essere una buona idea immaginare il blocco della pausa estiva, anche come segno tangibile di partecipazione alla ripresa, lunga e complessa, che il nostro paese dovrà affrontare».

Carlo Piatti, partner di **Masotti Cassella** dice no a uno stop sine die dei tribunali: «non si può certo pensare di bloccare la giustizia senza limite; si autorizzerebbe di fatto qualsiasi comportamento anche solo civilmente illegittimo (un mancato pagamento) posto che non vi sarebbe rimedio. Ciò può valere in emergenza e per brevissimo tempo, ma la giustizia deve, anche se magari con nuove modalità, ripartire assolutamente. Oggi molte udienze (prima udienza quando non ci sono eccezioni processuali che è di mero smistamento, o alla udienza di

precisazione delle conclusioni) sono del tutto inutili perdite di tempo. Quanto sta accadendo è l'occasione per dimostrare che si può, per alcune attività, operare diversamente senza costringere gli avvocati a recarsi in Tribunale. Quindi, nel dramma, ben venga questo esperimento forzato. Ci sta capitando ora con una udienza a Monza e sono lieto di poter dire al cliente che la faremo lo stesso, e anzi il Giudice avrà più tempo per la Sentenza. Se il Giudice è sgravato dall'incumbente delle udienze avrà più tempo da dedicare alla stesura dei provvedimenti, no?».

«Se si vuole individuare una certa «miopia» nelle scelte del Governo, credo si debba guardare alle decisioni prese proprio in materia di giustizia, comparto che fra i primi chiuso senza rendersi conto che sarebbe stato relativamente facile invece ridurre i possibili contatti fisici nei Tribunali (distribuendo le udienze nell'arco dell'intera giornata ed in più giornate e non invece concentrando tutte in 2/3 mattinate nell'arco dell'intera settimana)», commenta **Andrea Stefanelli**, co-fondatore di **Stefanelli&Stefanelli Studio legale**. «Lamento la miopia di non rendersi conto che la paralisi del sistema-giustizia rischia d'avere riflessi drammatici nell'economia, in quanto l'impossibilità pratica di adire i Tribunali può ingenerare comportamenti illegittimi e illegali da parte degli operatori economici, senza che questi possano essere tempestivamente sanzionati. Viene meno, in altri termini, il cd. «effetto deterrente» rappresentato proprio dalla giustizia. Mi rammarico molto che la categoria a cui appartengo, anziché lottare prima per la chiusura immediata dei Tribunali e, poi, per l'ottenimento di un «risarcimento» per la chiusura dai medesimi invocata, non abbia richiesto e preteso con forza che quanto si sta verificando potesse rappresentare l'occasione

per completare il processo telematico, consentendo finalmente di poter tenere anche le udienze «in remoto», trasformando così l'attuale situazione problematica in un'opportunità. Noi ci occupiamo di diritto amministrativo, in cui tanto i procedimenti amministrativi quanti i giudizi cautelari non sono sospesi in agosto, per cui la mancata sospensione feriale non rappresenta una novità. Nessun problema quindi a richiedere l'abolizione della sospensione agostana».

Alessandra Fossati salary partner di **Munari Cavani Studio Legale** ha invece dei dubbi: «cessato il periodo cuscinetto di sospensione generalizzata (ferme le eccezioni previste), viene consegnato ai dirigenti degli uffici giudiziari il compito e la responsabilità, previa interlocuzione con l'autorità sanitaria e l'avvocatura, di adottare misure organizzative, anche incidenti sulla trattazione dei procedimenti, caso per caso valutate necessarie sulla scorta delle emergenze epidemiologiche certificate nel territorio di riferimento. Questo significa che correremo il rischio di avere misure disomogenee e potenzialmente incoerenti», spiega Fossati. «L'emergenza che ci ha colpito e le restrizioni che ci ha imposto devono rappresentare l'occasione e lo spunto per addivenire all'implementazione decisiva del processo civile telematico negli uffici dove già opera o per introdurla dove ancora non è attiva, ad esempio innanzi alla Suprema corte di cassazione, con tempi e modalità di affiancamento del vecchio e del nuovo sistema tali da consentire a tutti i colleghi di adeguarsi. Ci sono alcune udienze, mi riferisco ad esempio a quelle di precisazione delle conclusioni, che potrebbero tenersi in modalità di videoconferenza, soprattutto in quei distretti di Corte d'Appello dove esiste già la prassi del deposito telematico del foglio di precisazione delle conclusioni entro il termine di tre giorni dalla data di udienza,



nel pieno rispetto del principio del contraddittorio».

—© Riproduzione riservata—



L'approfondimento su ItaliaOggi del 31 marzo scorso, sugli emendamenti in materia di giustizia al decreto Cura Italia (dl n. 18/2020)

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile